AMORE E RAGIONE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

CASIMIRO BONFIGLIOLI

DA MEDICINA

FRA GLI ARCADI DI ROMA

ERMOFILO LICONEO

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1845

Questo Dramma è posto sotto la salvaguardia delle Leggi e delle Convenzioni Austro-Italiche, qual proprietà del Tipografo

P. M. Visaj.

alla Donna del mio cuore

A. B.

A te pensiero della mia mente offrir voglio questo primo drammatico lavoro, colla speranza che fregiato di un affettuoso nome, meno incerto penetrare possa in quel mondo ove innumeri sono gli Aristarchi, ai quali, ebri della gallica feccia, è sistema il disprezzo di tutto ciò che sanno nazionale. Questo dramma, qual esso sia, è un primo tentativo; e i desiderosi che il giovine autore lo inanimi a viemmeglio fare, non vorranno crederlo del tutto indegno d'essere letto, nè troppo severamente giudicarlo, rammen-

tando che l'indulgenza è un segnalato compenso a chi con buona volontà incomincia. Abbiti dunque, o gentile ed egregia fanciulla, in questa mia tenue offerta, novella prova dell'amore che per te nutro, unico raggio il quale tuttavia risplenda confortatore alla mia oscura e travagliata vita.

Torino il 16 *Giugno* 1845.

Il tuo C. Bonfiglioli

AMORE E RAGIONE

« Speme e timor, il dubbio cor mi scuote. »
Ariosto.

PERSONAGGI

ADELIA, promessa sposa a
FEDERICO.
MATILDE, sorella di Adelia.
Dottor CESARE, marito di Matilde.
FERDINANDO, giovane orfano.
PIETRO, tutore di Ferdinando, e padre di
ANTONIETTA.
Un Notaio.
Cameriera d'Antonietta.
Servo in casa di Adelia.

La Scena è in un paese della provincia di Milano. Atto primo e terzo in casa di Pietro. Atto secondo e quarto in casa di Adelia. — Epoca presente.

Siamo di grand'estate. — Il primo e secondo atto nel corso di un giorno. — Dal secondo atto al terzo scorre una notte. — Dal terzo al quarto atto passano otto giorni.

AMORE E RAGIONE

ATTO PRIMO

Camera semplice, arredata modestamente. Tavolino a dritta, con ricamo per Antonietta. Porta in mezzo che serve di comune da chiudersi. Due laterali; quella a sinistra mette nella camera di studio per Ferdinando; quella a dritta nella stanza da letto di Antonietta. La camera di Pietro resta nell'interno, alla sinistra della porta comune.

SCENA PRIMA.

Antonietta sola.

Ant. (*sta ricamando; poco dopo alzato il sipario depone il lavoro*) Sono pure stolta a lusingarmi! A che alimento la mia passione? quale potrà essere la fine dell'amor mio? ah Federico, tu sei ben crudele! Tu mi facesti concepire una speranza che pur troppo svanirà; e il frutto dell'affetto che dici portarmi, sarà un inconsolabile pianto! una sventura senza conforto! Assistimi buon Dio.

SCENA II.

La Cameriera dal mezzo a sinistra, e detta.

Cam. Madamigella, il servo del signor Federico, mi consegnò questa lettera per voi, e mi disse essere di somma premura.

Ant. (*irresoluta, poi dice*) Dammela. Vattene.

Cam. (*partendo*) (Questi segreti d'amore sono la mia fortuna.) (*parte*)

Ant. (*apre e legge il biglietto*) « Mia cara! sono » ingiusti i vostri sospetti a mio riguardo. È vero » che in casa di Adelia vado tuttavia, ma ciò non » dev'esservi della menoma ombra. Cerco di stu- » diare un mezzo plausibile per liberarmi del » tutto dal legame che a lei mi stringe, divenu- » tomi insopportabile. So che vostro padre que- » sta mattina è andato pe'suoi affari di campagna, » ed io approfittando della sorte che ci favorisce, » sarò, un'ora dopo a questa mia, o forse meno, » a rinnovarvi in persona i giuramenti della mia » fedeltà. Il vostro Federico. » Ecco le parole che ci rovinano, e a cui crediamo sì facilmente; povere ingannate! giuramenti di fedeltà. Ma egli mi scrive che poco dopo alla lettera... e se mio padre...

SCENA III.

Cameriera in fretta, come per darle avviso, e detta.

Cam. Madamigella Adelia, e sua sorella.
Ant. Ah! (*sorpresa, nasconde la lettera in seno*) (Ora!)

SCENA IV.

La Cameriera, Adelia, Matilde e detta.

Cam. (*avanza tre sedie, e partendo dice tra sè*) (Visita importuna!) (*parte*)
Ant. (*che avrà cercato ricomporre a sorriso la fisonomia alterata*) Ma che vuol dire questa sorpresa? a qual felice circostanza debbo io il bene di vedervi, o Adelia?... e voi signora Matilde...
Mat. (*si saranno poste a sedere*) Stamattina siamo uscite per diverse spese, e passando vicino alla vostra casa, mi ha detto Adelia, andiamo a salutare l'amica Antonietta.
Ade. È qualche tempo che non ci vediamo, e perciò...
Ant. Grazie Adelia... io esco così di rado...
Mat. E vostro padre sta bene?... non è in casa quel caro signor Pietro?
Ant. È uscito di buon'ora, è andato in campagna, e fino oggi al tardi forse non tornerà; mi dispiace

che non possa godere egli pure della vostra compagnia! (*sarà sempre in qualche agitazione temendo l'arrivo di Federico*) (Ah se Federico giungesse ora!)

Mat. Antoniella, mi sembrate agitata!

Ant. (*sforzandosi a sorridere*) Io?... no, o signora.

Mat. Già le ragazze da marito sono meste per natura; è la malattia ancora di mia sorella Adelia.

Ade. Si sa bene che sempre allegri non si può stare.

Ant. V'ingannate, io sono lietissima.

Ade. Ed infatti hai ragione d'esserla.

Mat. Presto voi pure sarete sposa.

Ant. Io? non saprei...

Ade. E perchè lo vuoi nascondere? è un legame che ti onora: Ferdinando è un giovine pieno di meriti, di buona famiglia, studioso, d'ingegno. Egli potrà renderti felice, com'io spero divenirla col mio Federico.

Ant. (*con gran sorpresa nei lineamenti del viso*) (Ah! Federico!...)

Mat. Questa volta pare tutto combinato! ma è tanto incerto nelle sue cose quel giovine! basta, ora voglio credere...

Ant. E quando seguirà il matrimonio?

Ade. Egli mi disse jeri che nella corrente settimana si sarebbe tutto ultimato... e lo spero. E tu Antonietta?

Ant. Io? non saprei... (Mio Dio!)

Ade. Ferdinando non t'ama?

Ant. Ma... l'idea di tal unione fu tutta di mio padre, che dimostrò piacere di vedermi sposa di Ferdinando di cui egli è tutore; anzi ha cercato tutti i mezzi onde avvicinarci; l'ha preso perfino in casa dopo la morte dell' ultimo suo parente. Prima che Ferdinando dimorasse con noi, veniva a trovare mio padre, siccome vecchia conoscenza del suo, e qualche volta si tratteneva volentieri anche con me; ma al presente consuma le sue ore più nello studio che in pensiero d'altre cose... anzi da qualche tempo pare sfuggirmi... non ne ho rammarico invero, perchè il naturale sempre melanconico di quel giovine m'inspira una invincibile tristezza...

Mat. Infatti è sempre cupo, taciturno. Egli è conoscente di mio marito, e viene qualche volta a ritrovarci, ma per quanto si cerchi di tenerlo allegro, non vi si riesce mai.

Ant. Siamo tanto abituati a vederlo tristo, che il suo umore mesto non ci fa più specie.

Mat. È in casa ora?

Ant. Sì, sta nella sua camera; è sempre solo, studiando continuamente.

Ade. Povero giovane! tu Antonietta devi cercare di tenerlo allegro, quando non amassi di avere a marito uomo d'un naturale come presentemente è quello di Ferdinando. Dunque dimmi, io sono piuttosto curiosa su certe materie, si faranno queste nozze?

Ant. Come, ti ripeto, l'idea è soltanto di mio padre, ma l'inclinazione mia, e quella di Ferdinando sembra non vadano molto d'accordo con i disegni da lui fatti... potrebbe essere in seguito, ma per ora...

Ade. Avrei amato che quando si compiva il contratto di matrimonio col mio Federico, tu pure fossi sposa, avremmo potuto congratularci a vicenda, e dividere le alterne gioje di novella moglie.

Ant. (Oh cielo! Federico!)

SCENA V.

Federico, la Cameriera che vorrebbe precederlo, ma che non arriva in tempo, e dette.

Fed. (*vedendo Adelia e sua sorella, sorpreso, vorrebbe ritirarsi, ma stato di già veduto non è più in tempo. Subito destramente la Cameriera fa le viste d'annunziarlo, il tutto con chiarezza, e celerità*)

Cam. Il signor Federico che domanda delle signore. (*addita Matilde e Adelia*)

Ade. (*con piacere*) Federico!

Ant. (*con molt'arte di simulazione*) Favorisca signore. (*s'alzano*)

Cam. (*partendo*) (Ora pensi egli a levarsi d'impaccio.) (*parte*)

Fed. (*con frasi mendicate*) Adelia, signora Matilde, m'incaminava alla vostra casa, quando un amico

che incontrai mi disse avervi vedute ad uscire, io mi sono immaginato che foste dalla vostra amica Antonietta, siccome diceste giorni sono di voler venire a ritrovarla, e sono salito per offrirvi il mio braccio quando vorrete ritornarvene.

Ade. Quanta premura mio buono, mio diletto Federico!

Mat. In fatti sarà ora d'andarcene.

Ant. Fate il voler vostro.

Mat. Salutateci vostro padre, anche per parte di mio marito.

Ant. Tante grazie; vi servirò. E sta bene il signor dottor Cesare?

Mat. Benone! il vivere fra gli ammalati continuamente sembra che giovi alla sua salute.

Fed. Signora Antonietta, Ferdinando è in casa?

Ant. Si, o signore.

Fed. Mi faccia la gentilezza d'avvertirlo, che dopo accompagnate Adelia e la signora Matilde, sarò da lui: ho duopo parlargli... (*in modo da far comprendere che sarebbe tornato da lei*)

Ant. (*stentatamente*) Sarà obbedito.

Ade. Dunque addio Antonietta; vieni a ritrovarci, fatti accompagnare da tuo padre, avremo sempre piacere quando verrete a passare qualche ora del giorno in nostra casa.

Mat. E così all'aspetto di due innamorati...

Ade. Comincerai a sentire tu pure il bisogno d'amare, e la gioja d'essere amati.

Ant. Oh dev'essere indicibile tale contento, come crudele il dolore di sapersi traditi, o invano lusingati. *(con doppio fine)*

Ade. Speriamo questo di non provarlo mai. *(avviandosi a braccio di Federico)*

Mat. Addio Antonietta.

Fed. Signora...

Ade. Amica addio. *(partono, e Federico le accompagna)*

SCENA VI.

Antonietta sola.

(angosciata si siede, poi a piacere si alza) Ma questo è un orribile tradimento! porre in opera tutte le armi della seduzione onde farmi sua, vincermi il cuore, renderne schiavo ogni palpito, ed ingannarmi così! Federico! ma che ti feci onde martoriarmi in tal guisa? Quando io in risposta alle tue replicate proteste d' affetto, Federico, ti dissi, voi amate Adelia, ella mi è amica, io temo indissolubile la catena d'amore che a voi la unisce, nè cercherò che voi per me la spezziate; non posso, non devo porgere ascolto alla vostra voce, poichè non cercate che di perdermi. E tu che mi soggiungesti o Federico? Antonietta, io lo giuro alle tue ginocchia, con Adelia è di già tutto cessato; non temere amandomi, d'offendere l'amicizia, la sola cagione di tutto è l'amore che

per te nutro; io non sarò che tuo... Oh incauta ch'io fui!... ti credetti, e t'amai! ed ora scopro che sei vicino ad unirti seco lei, e per sempre! Dio mio! (*si getta sopra una sedia piangendo*)

SCENA VII.

Pietro dal mezzo a sinistra, e detta.

Pie. Oh! eccomi qua...

Ant. Oh mio padre! (*si ricompone e si mette al ricamo*)

Pie. Temeva di non ritornar tanto presto, ma ringraziando il cielo mi sono sbrigato prima di quello che credeva... sono contento; i nostri affari progrediscono meravigliosamente! Quest'anno faremo una buonissima raccolta di messi... oh come è sorridente una campagna ubertosa! davvero ispira ilarità. E tu figlia mia che notizie mi dai?

Ant. Se giungevate un momento prima, avreste trovato qui Adelia e sua sorella; sono partite da poco col signor Federico; m'hanno incombenzata di salutarvi.

Pie. Oh guardate! vengono così di rado, ed una volta che la sorte le conduce qui, io non mi trovo in casa! Pazienza; andremo noi a casa loro. Vedi, Adelia è una ragazza felice; presto sarà la sposa... Ho trovato il marito della signora Matilde, quel carissimo dottor Cesare, in casa di un

nostro contadino malato, poveretto!... e da un discorso all'altro siamo venuti a parlare sul matrimonio di Adelia, e mi ha detto essere tutto stabilito... anzi m'ha chiesto, quando la mia Antonietta si farà sposa... perchè diceva egli avere udite certe novità .. mi ha parlato del bravo giovine Ferdinando... io ho risposto... sì, sì... dottore... qualche cosa c'è... spero in bene... non adesso non subito.... Ma Antonietta è saggia, buona, e se conoscesse di far piacere al suo papà, sono certo che... non è egli vero?... e poi Ferdinando è un degno giovine, educato, saggio, di bell'ingegno!... oh sarei troppo contento che quello ti fosse marito.

Ant. Padre mio, è ancora presto di pensare al matrimonio.

Pie. Figlia mia, non tanto presto poi... sei già nei ventitre anni. Io sposai la tua povera madre, la mia buona Rosalia la quale ne contava diciotto appena, e corso un anno di carissima unione, era già nata la mia creatura. Ah fu grande il dono che Dio mi fece d' una figlia, grande quanto terribile la perdita della mia tenera moglie! dopo tre anni di dolcissima compagnia!... oh! la di lei anima giusta possa pregare nel cielo per me, e per te mia Antonietta.

Ant. (Oh fossi tu vissuta a mia custodia madre mia!)

Pie. Ti ho rattristata povera figlia mia parlando di sventure, ma la memoria di tua madre è per me

la più cara rimembranza!... mia Rosalia!... oh via!... adesso è colassù... e sta meglio di noi!... Antonietta!... stiamo allegri, parliamo di cose liete.
(*sorridendo commosso*)

Ant. Mio buon padre!

Pie. Dunque devo far sperare a Ferdinando... è in casa?

Ant. Ma, padre mio, attendete qualche giorno ancora, si può dire che ci conosciamo appena.

Pie. Vi conoscete appena! sono già quattro mesi ch'egli è unito a noi. Prima di stabilirsi qui, era spesso da me pe' nostri affari di tutela, e tu dici che vi conoscete appena?... Antonietta!... un altro forse occupa il tuo cuore?... se ciò fosse non dovresti occultarlo a tuo padre!... bada, fanciulla, la voce della passione sia sempre meno forte di quella del dovere.

Ant. Che dite padre mio?... (*con qualche agitazione*) sospettereste che io... ebbene, acconsentirò a quanto volete... e se Ferdinando vorrà... gli sarò moglie... (Dio mio! a te mi affido.)

Pie. Brava figlia mia, tu consoli il tuo vecchio padre.

SCENA VIII.

Ferdinando dalla sua camera, e detti.

Fer. (*con cappello in testa, va per uscire dalla comune*)

Pie. (*fermandolo*) Ferdinando: ascolta! vieni qua

amico mio, mio bravo giovine! hai che fare al momento?... vorrei parlarti piuttosto a lungo... ma se mai tu non potessi...

Fer. Eccomi ai vostri ordini, signor Pietro; andava dal tipografo per la correzione di vari scritti che do alle stampe, pure se avete d'uopo di me, eccomi a tutto vostro piacere.

Pie. Grazie, bravo giovine. Eh! l'ascolti Antonietta? Il giovine autore Ferdinando Maratti, il letterato, il poeta, l'egregio Ferdinando!

Fer. Vi prego signor Pietro, non lusingate la pochezza del mio sapere con parole figlie d'amicizia; io nulla merito, nè mi si conviene la vostra, lode... Ditemi piuttosto, se vi piace, che cosa bramavate da me.

Pie. Qua figli miei, e parliamci schiettamente. (*passa in mezzo di loro*) Io vi amo entrambi, voi due siete il mio primo pensiero; tu figlia a me di natura, e tu m'appartieni per amore. Tuo padre mi ti confidò, tuo padre, Ferdinando, del quale parleremo a miglior tempo. Voi dunque, o figli miei, dovete essere l'appoggio di mia vecchiezza: ho fiducia di veder brillare in voi la speranza dell'avvenire che si dilegua per l'uomo preda omai del tempo, e della morte. In voi io vorrei ringiovanire. Per fortuna i nostri averi sono di eguale valore, nè alcuno potrà supporre che la mira d' interesse mi spinga a maritarvi; uniti potrete preparare alla famiglia, che a Dio piacerà di darvi,

un agiato vivere. (*con commozione*) Sì, Ferdinando, sì figliuola mia, il sogno della mia vita è il desiderio di vedervi uniti!

Fer. Signor Pietro, non mi riesce nuovo questo discorso, avendomelo ripetuto altre volte; ma, come vi ho sempre fatto conoscere, per ora non mi sento molto inclinato al matrimonio... sono giovine ancora... non già che la vostra Antonietta sia priva di quelle doti che rendono piacente ed amabile una fanciulla; oh tutt'altro, io anzi non potrei in essa desiderare di più... ma sento non esser capace di formare la felicità di colei che fosse per dividere i pochi piaceri, e le molte pene della mia vita. Vi dico però che se avese da nascere in me l'idea d'ammogliarmi, niun' altra presceglierei, quando ella il volesse, che la vostra Antonietta.

Ant. Voi l'ascoltate buon padre? Ah Ferdinando, voi siete un giovine onesto e sincero, pochi vi assomigliano.

Pie. (*alquanto mortificato*) Dunque le mie speranze, i miei disegni...

Fer. Antonietta potrà da sua parte effettuarli; non le mancheranno certamente vantaggiosi partiti, nè io pretendo d'altronde che ella sagrifichi la sua inclinazione od interesse, i suoi fiorenti anni a me: ne avrei rammarico, e rimorso. Oh Antonietta! non vi lasciate sfuggire la felicità, quando vi sembrerà d'incontrarla.... e intanto noi ci ameremo siccome fratelli.

Ant. Sì, buon Ferdinando, vi amerò sempre come una sorella.

Pie. Fratello e sorella non vuol dire marito e moglie.... Ma?... poichè così volete, figli miei, sia. Tu Ferdinando hai maggior discernimento di me... eh! pazienza; io mi rimetto alla tua volontà. Non cesso però di sperare d'averti a genero quando che sia, e di unirti alla mia famiglia con il legame del matrimonio, come lo siamo col vincolo d'amicizia antica... Passiamo dunque ad un altro argomento. Comincierò oggi a darti conto dell'amministrazione nel tempo di mia tutela.

Ant. Padre mio, permettete... Signor Ferdinando... (Dio ti ringrazio!). *(va nelle sue camere)*

SCENA IX.

Pietro e Ferdinando.

Pie. (Io li sognava già marito e moglie! Ma, più sono vicine le circostanze favorevoli, meno sappiamo approfittarne.... (*andando al tavolino a sinistra, e traendo dal cassetto un fascio di carte col libro mastro*) Dunque, caro Ferdinando, ecco qui, comincia un poco ad esaminare.... fino da jeri aveva preparato qui tutto.

Fer. Perchè volete che ora confonda la mia testa nei calcoli aritmetici? Io mi fido di voi, della vostra lealtà; vi sarà tempo per questo.

Pie. E de'tuoi affari, non vorrai mai interessarti?... S'avvicina il momento di tua maggiorctà...

Fer. E che? vorreste rinunziare a farmi da padre, mio buon amico? Oh perderei tutto al mondo se perdessi la vostra assistenza, i vostri consigli!

Pie. No, buon Ferdinando! ti sarò amico sempre: e se ti farà piacere resterai sempre con me, almeno come amico, giacchè come genero non lo vuoi.

Fer. (*con slancio involontario*) Ah mio Dio! perchè non lo posso! perchè una fatale passione mi divide l'anima!

Pie. (*meravigliato*) Ferdinando! È amore quello che ti rende infelice?

Fer. (*reprimendosi*) Io?... no...

Pie. Confidami... (Addio speranza d'averlo per genero!)

Fer. Non posso, Pietro. (*con dispiacenza*) È un mistero che non isvelerò mai... Vi prego, ragioniamo d'altro... parlatemi di mio padre.

Pie. Vuoi così Ferdinando? parliamo dunque di lui... È tempo che tu conosca del tutto la storia dell'uomo, che ti diede la vita, del mio buon amico. Prima d'ora te ne avrei fatto il tristo racconto, se tuo padre stesso non mi avesse additata l'epoca di tutto manifestarti... « Quando mio figlio sarà divenuto uomo, e sarà capace di comprenderlo, tu gli darai contezza del mio fine, » egli mi disse. Ascoltami. Le nostre famiglie furono mai sempre strette in legame d'amicizia, che la morte sola ebbe la potenza d'andar sciogliendo... Entrambe furono disgraziate: a me moriva giovanissima una diletta compagna, rapitami dalle sventure che pe-

sarono sul capo dei di lei fratelli i quali troppo caldi di cuore... ma seguitiamo a parlare di ciò che ti riguarda. Una crisi commerciale strappò dal proprio figlio (l'unico rimastogli) un povero padre che moriva poco tempo dopo nella terra di esilio, sospirando al nativo cielo, e chiamando nel morire il suo figlio, il suo Ferdinando che a me aveva affidato, a me, di lui miglior amico.

Fer. (*dando in un dirotto pianto*) Povero padre mio!

Pic. Egli aveva perdùta la moglie, tua madre, che tu eri di pochi mesi. Contavi dieci anni appena quando egli fu costretto ad abbandonarti: e certamente come l'amore di figlio si eterna, ti saranno presenti tuttora, i di lui lineamenti, abbenchè tu fossi così giovinetto, allorchè ti diede l'estremo addio, e l'ultimo bacio.

Fer. Mio diletto padre! Ben mi ricordo il suo doloroso addio, e a me piangente, senza conoscere la vera cagione delle lagrime, voi dicevate: Tuo padre ritornerà presto, consolati fanciullo; eccoti in me un secondo padre: egli parte per una lucrosa impresa alla capitale. E questo si fu sempre quello che mi faceste credere fino al giorno fatale in cui mi diceste: Tuo padre cessò di vivere; prega Iddio per l'anima sua; nè mai fuvvi alcuno che meco smentisse le vostre parole... ma perchè dunque ingannarmi? perchè proibire di versare il mio pianto sulla disgrazia di un padre che la fa-

talità trascinò lungi da me, certo di mai più rivedermi? Povero padre, in terra lontana, fra genti straniere al certo invocandomi tu spiravi! Sventura, non posare le ossa nel cimitero de'suoi padri! sventura terribile, chiuder gli occhi all'eternità, senza che alcuno dei vostri cari ascolti l'iterato addio che date all' universo, che accolga il vostro estremo sospiro! Ah padre mio, fosti molto disgraziato!

Pie. Ti serva d'esempio la sua funesta fine! A questo scopo ancora ti ho narrato quello che, quanto a me avrei desiderato tacere per non affliggerti. . Deh! la memoria di tuo padre ti sia incancellabile!

Fed. Incancellabile si, eterna!

Pie. Tuo padre abbenchè avesse un cugino, ultimo parente che da poco tempo è morto, volle che a me fosse affidata l'amministrazione d'ogni tuo avere, con la cura del figlio suo. In me trasmise egli i proprj diritti, e t'amai sempre, e t'amo come mio figlio. Io sono lieto de' tuoi piaceri, mi affanna ogni tuo male. Ecco perchè desiderava d'unirti a mia figlia, per averti sempre meco, per poter dire morendo: La volontà del mio disgraziato amico è intieramente compiuta, divenne mio il figlio suo: Ora lieto vado a raggiungerlo.

Fer. (*piangendo abbraccia Pietro*) Mio buon padre!

Pie. Ma tu non vuoi... non puoi. Tu hai un segreto per me... Ferdinando, a che occultarmi il tuo cordoglio, riesce meno dolorosa l'angoscia divisa. Via,

in me riguarda l'amico, se il padre non t'ispira confidenza.

Fed. Più tardi, amico mio, perchè ora una piena di diversi affetti m'inonda talmente l'anima, che sento unico bisogno e sfogo il piangere!

Pie. Mio Ferdinando, sii più forte contro l'impeto fatale della passione, non lasciarti trascinare dalla corrente avvelenata della speranza, quando questa non ti frutta che dolore e lagrime. Tu giovane d'ingegno, studioso, al certo conoscerai più di me l'uomo; non isperare conforto da esso, trova in te medesimo un rimedio al male distruggitore della tua pace... Da lungo tempo ti vedo triste, ma io credeva in te naturale, simile malinconia, non poteva prevedere... Via... confidami... No?... ebbene quando vorrai. Su, incoraggiati... (*quasi piangendo*) Ferdinando usciamo... vuoi rimanere solo?... dunque ti lascio... a miglior tempo mi dirai tutto; e in me troverai sempre consigli d'un tenero padre, e conforti d'un vero amico. (*parte molto commosso*)

SCENA X.

Ferdinando solo seduto.

Povera vita travagliata, perchè non cessasti coll'ultimo sospiro dell'infelice tuo genitore? Oh padre mio! tuo figlio ha ereditato tutto quanto t'apparteneva,

e il tuo cuore, e la sciagura primo ed eterno retaggio del misero mortale! Dio mio! ogni giorno che tramonta, ci ammanta funereamente il verde drappo della speranza, e ci prepara al sorgere del nuovo dì, nuovi dolori: nè un raggio lontano di gioja conforta il mio affanno! Una fatale passione mi predomina! un amore mi uccide! Oh Adelia! da che ti vidi non ebbi più pace! in te mirai la creatura de'miei sogni! e il tuo cuore era già d'altro! Pure mi credetti meno disgraziato quando mi stimasti degno di esser messo a parte de'tuoi amorosi segreti, delle tue sventure... speri di vivere felice col tuo Federico, mi vai ripetendo, e allora non un pensiero, nè una memoria, per chi tanto ti amò, e piansel... E Federico ti renderà egli avventurata?... Ah temo che anche per te il calice che ti porge l'amore debba essere pur fatale!... Oh! unica, ed eterna Musa dell'uomo, è il dolore.

SCENA XI.

Pietro, poi Antonietta e detto.

Pie. Oh questa è nuova affatto! Antonietta? (*chiamando*) Quando tutto era concluso!... Lo sai Ferdinando? (*ad Antonietta che esce in questo punto*) Anche tu Antonietta sai che il matrimonio di Adelia con Federico doveva aver luogo nella corrente settimana... ebbene, la signora Matilde,

la sorella d'Adelia ha mandato or ora un servitore a pregarci che questa sera andiamo a casa sua, che ci sono novità... gran disgusti, non più matrimonio... Mi piace! E manda a chiamar noi?... e che ci possiamo fare?... Basta, andremo... veramente l'immischiarci in questi affari... ma siamo conoscenti e vicini di casa... Dunque Antonietta, questa sera andremo dall'Adelia.

Ant. Se così vi piace... (*agitata al momento, ma poi dando a conoscere un' interna soddisfazione. Ferdinando con gran dispiacere pel discorso di Pietro, guardando a caso Anton.*)

Fed. Possibile! Federico! (*quasi sdegnato*)

Ant. Che! (*con gran timore che Ferdinando abbia indovinato il di lei segreto*)

Fer. (*temendo che Antonietta possa accorgersi del troppo interesse che prende per le dispiacenze di Adelia*) Nulla, Antonietta... mi dispiace che Federico... Egli mi è amico...

Pie. Dunque verrai tu pure con noi.

Fer. Verrò. (*quasi astratto*)

Pie. Intanto andiamo a pranzo; questo ora è quanto più preme. (*s'avvia nel mezzo*)

Fer. (Povera Adelia!)

Ant. (Io spero ancora!) (*partono tutti dal mezzo*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera in casa del dottor Cesare. Due lumi per tavolino: a dritta lavoro da donna in ricamo, e un libro in ottavo piccolo.

SCENA PRIMA.

Matilde e Adelia.

Ade. (*seduta a dritta, Matilde che cerca di consolare la sua tristezza*) Invano, sorella mia cerchi di confortarmi! Ah pur troppo! ho in me un crudele presentimento, il quale mi accerta che Federico più non mi ama, che mi tradisce! Egli cerca tutti i mezzi per abbandonarmi! Ingrato! ed io l'amo tanto! (*piangendo*)

Mat. Via, Adelia, non desolarti così; vedrai che quando gli sarà passata la collera, verrà... d'altronde poi, se devo dirtela come la penso, tu sei troppo buona a darti tanto pensiero di lui! Oh per verità, egli non si merita l'amor tuo.

Ade. Ed io non potrò giammai cessare di amarlo! Ah Federico! (*piange*)

SCENA II.

Dottor Cesare dal mezzo a sinistra, e dette.

Ces. Oh sono stanco che non ne posso più! (*abbandonandosi sopra una sedia*) Addio, moglie mia, cognatina, vi saluto.

Mat. Ben tornato, caro marito!

Ces. Gran vita faticosa è quella del medico; alle volte egli si trova costretto perfino ad invidiare l'ammalato... sì .. perchè almeno sta sdrajato, comodo... (*vedendo Adele che si asciuga gli occhi*) Oh! che cosa c'è? Cognata mia, nuovi corrucci coll'innamorato?... Eh già al solito! Quel Federico è la vostra vera disperazione! non passa settimana che non faccia qualche scena dispiacente... mi rincresce per voi cognata gentile, che passiate la vostra gioventù sotto l'oppressione di quel capriccioso. Ma mandatelo al diavolo!

Mat. Taci marito mio, sai bene che l'affliggi maggiormente quando così le parli.

Ces. Io dico questo soltanto pel suo bene... ma domando io, se un bravo e buon giovine, che pare ad ogni ora essere lì lì per diventare marito, può maltrattare continuamente... Eh gli uomini di sano pensare non agiscono così.... Eh! già i primi ad essere amati, desiderati dalle donne sono questi bellimbusti, una gran parte dei quali fa velo ai propri diffetti col vestito all'ultima moda che indossa. Oh donne!... sesso veramente in tutto debole!

Ade. E non si vedono per anco arrivare nè Antonietta nè il signor Pietro.

Mat. Il servitore mandato alla loro casa, mi ha detto che sarebbero venuti; poco dunque potranno tardare.

Ces. E Ferdinando?... È un pezzetto che non lo vedo qua.

Ade. Oh! anch'egli venisse!

Ces. Sai che cosa farò, moglie mia? Andrò prima a cena, perchè ho un grandissimo appetito, poi subito in letto. Voi altre cenate tardi, io devo alzarmi sempre di buon ora. Dunque se vengono i nostri vicini, salutateli da mia parte; felice notte Adelia... (Va là povera disgraziata che sei capitata bene!) Ehi dico moglie mia, quando venite in camera fate piano per non svegliarmi, perchè se perdo il sonno, non c'è caso che possa più addormentarmi; non fate come al solito: pare che non abbiate altro piacere che disturbarmi quando dormo; or per una cosa or per l'altra! Qualunque cosa vi occorra lasciatemi dormire... felice notte! (*parte dal mezzo a dritta*)

Mat. Si, sì, non dubitate.

SCENA III.

Matilde e Adelia.

Ade. (*nel tempo di quest'ultima scena avrà preso un libro dal tavolino cui siede presso, che fingerà leggendolo sentirsi sollevata; un poco prima della fine del dialogo suddetto l'avrà posato, e di nuovo afflitta dice*) Ah! mio Federico!

SCENA IV.

Servo dal mezzo a sinistra, e dette.

Ser. (*annunziando*) Il signor Pietro con sua figlia e il signor Ferdinando. (*parte*)
Ade. Ah! (*contenta*)
Mat. Ho piacere sia venuto anch'egli.

SCENA V.

Pietro, e Antonietta pei primi, Ferdinando li segue, e dette.

Pie. (*di buon umore*) Eccoci qui, signora Matilde... signora Adelia.
Mat. Che siate i ben venuti.
Ade. (*va incontro ad Antonietta, la posizione della quale è sempre fra la tema, il dolore, e l'arte di farsi credere tranquilla*)
Ade. Ti ringrazio amica mia, e anche voi Ferdinando.
Fer. (*appena entrato scorgendo Adelia cogli occhi ancora umidi di lagrime, sospira e dice*) Che dite mai Adelia!
Mat. Accomodatevi. (*tutti siedono. Matilde la prima a sinistra poi Pietro, poi Antonietta,*

dietro lei Adelia: dalla parte di Adelia ma più vicino al tavolino a dritta Ferdinando)

Pie. Dunque che cos'è avvenuto signora Matilde. Il vostro servitore me ne ha dette tante in una volta... ma se ho ben compreso; pare che tutta la cagione dei vostri dispiaceri sia Federico.

Ade. (*piange*) Oh Antonietta!

Ant. (*con grande sforzo di tranquillità*) Consolati, amica mia!

Mat. Saprete, già che questa mattina io, e l'Adelia siamo venute a trovarvi.

Pie. Lo so, e ve ne ringrazio; mi dispiace di non essermi trovato in casa.

Ade. Federico pure vi è venuto, ha detto egli, onde ricondurci, e diffatti siamo ritornate a di lui braccio... ma mi sembrava molto imbarazzato...

Ant. (Dio! ch'ella avesse scoperto!...)

Ade. Mendicava risposte ad ogni mia richiesta; aveva un contegno di studiata tranquillità.... Mi sono lagnata di una freddezza che sapeva di non meritare, ed egli non faceva che indispettirsi maggiormente. Non ho potuto più oltre trattenere le lagrime!... Oh Antonietta! Ah Ferdinando! come esprimervi l'orribile tormento che in quell'istante mi straziava. E quando sperava che Federico comprendesse finalmente il dolore che egli mi cagionava si toglieva a me, dicendo « La finirò io in una volta, non mi vedrete più! »

(*piange*) Oh! almeno mi avesse lasciata in mezzo all'affanno che mi opprime, la speranza di rivederlo ancora.

Fer. (Sventurata!) (*con massimo dolore*)

Ade. Ah! pur troppo! io l'ho perduto per sempre, e a me non rimangono che lagrime incessanti, unico sollievo di chi più non spera!

Ant. (Ah Federico!) (*in tuono di rimprovero*)

Mat. Coraggio sorella.

Pie. Povera signora Adelia!

Mat. Era tanto inconsolabile, oppressa, che ho stimato, qualche sollievo per lei, il pregarvi di venire un poco da noi.

Pie. E siamo venuti più che volentieri; ci dispiace di non poter fare per voi qualche cosa più del compiangervi... (*alquanto commosso*) e la compassione è sterile conforto per l'afflitto.... ma non disperate totalmente dell'avvenire, vedrete Federico cangiar pensiero; e svanita l'ora forse di mal umore soltanto, tornarvi fedele.

Ade. Potessi sperarlo! Sarebbe pur l'eccesso dell'infamia il tradirmi dopo tanti giuramenti! dopo avute prove le più costanti d'amore, il quale è divenuto omai la mia sola esistenza.

Fer. (Ah mio povero cuore!)

Ant. (Dio mio!) (*dimostra di soffrir molto*)

Pie. Speriamo sempre nel bene! Ora ditemi signora Matilde, il dottore vostro marito?

Mat. Giunto da poco tempo, stanco dalle sue vi-

site, è andato a cena, per poi subito coricarsi. Mi ha lasciato detto di salutarvi.

Pie. Tante grazie. Avrei avuto piacere di vederlo quel caro dottore; è d'un umore così gioviale, ha un aspetto tanto ilare, che in vero ricrea colla sua presenza.

Mat. Sono persuasa che ancora starà cenando.

Pie. Eh se non è molto che ha principiato a cenare, non v'ha cosa più facile di questa. So che è di buon pasto quel caro dottore, mangia egli per tutti gli ammalati a cui raccomanda la dieta!

Mat. Ah! Ah! Se volete che vi accompagni a lui, senza complimenti, caro signor Pietro.

Pie. Volentieri. Già il dottore Cesare è un uomo alla buona che non se ne avrà a male se lo scopro cenando.

Mat. Oh! non v'è questo timore.... Potrebbe imporvi una cosa sola.

Pie. E sarebbe?

Mat. Quella di cenare con lui.

Pie. Ed io cercherò di non farlo andare in collera.

Mat. (*dopo preso il lume*) Favorite.

Pie. State allegra amabile gioventù.

Mat. Tenetevi buona compagnia.

SCENA VI.

Ferdinando, Antonietta, e Adelia seduti nel tempo delprecedente colloquio; Antonietta e Adelia avranno fatto scena insieme. Antonietta afflitta, imbarazzata. Adelia in grave angustia. Ferdinando sempre meditabondo dal principio, trovato un libro sul tavolino verso la fine della scena anteriore, si è messo a leggerlo, avvicendando la lettura, e le occhiate ad Adelia e sospirando. Adelia e Antonietta seguitano tutte nelle loro azioni.

Fer. Ah magnifici questi nuovi canti!... Ah! tu sei il sublime, il vero poeta fra i viventi, che che ne dicano gl'invidi della tua fama, e del tuo genio. La tua creazione è divina. Ne' tuoi carmi vi è tutta la magica potenza degli affetti. Misero! te pure preme la sventura! (*seguita a leggere*)

Ade. Sì, Antonietta, non voleva persuadermene, ma ora.... Federico era molto imbarazzato anche quando è venuto stamattina in casa tua! Chi sa da dove partiva quell'istante!

Ant. (Mio Dio!) Via Adelia, non essere così facile ad aggravar con crudeli, e forse vani sospetti il tuo dolore... Io non mi sono avveduta d'imbarazzo alcuno... vedi che al certo tu t'inganni.

Ade. Lo faccia il Cielo,... ma intanto io l'ho perduto! (*piange*)

Ant. (Ah bisogna vincere questa fatale passione, Dio me ne darà la forza!)

Ade. (*sotto voce*) E tu Antonietta sei in buona armonia con Ferdinando!... Oh voi due sì, che siete felici!

Ant. Ah! (*involontariamente*)

Ade. Sospiri? Tu pure sei sventurata? ed è Ferdinando la cagione....

Ant. No', Adelia, io sono tranquillissima per me; è il tuo cordoglio che... In quanto a Ferdinando... finora, come ben sai non v'è fra noi che il semplice vincolo d'amicizia... (*cercando di sorridere*) Ma guarda Adelia, che buona compagnia ci fa egli... scommetto che si crede nel suo scrittojo, solo... Quel giovine quando ha un libro in mano dimentica tutto! Oh davvero ch'egli ci fa star allegre di molto!

Ade. L'ho veduto finora tanto immerso nella lettura che non ho voluto distornarlo.

Ant. Tutto quel che vuoi.... ma almeno per te.... noi siamo di casa... Ferdinando?

Fer. (*benchè chiamato non si muove dalla sua posizione, legge con anima e dolcezza di voce*)

» Io, sì nel primo giovanil mio canto,
Io sì l'amai divino
Angiolo della vita. —

Ade. (*sorridendo a fior di labbra lo chiama dolcemente*) Ferdinando?

Fer. (*risponde macchinalmente*) Che!... (*avve-

dendosi di Adelia e d'Antonietta s'alza) Oh! perdono Adelia... Antonietta!.,. mi accorgo aver commesso un atto non troppo civile, lasciandovi per tanto tempo voi sole... perdonatemi Adelia... Questo libro che trovai qui, oprò sull'animo mio tale incanto, che mi tolse a me stesso... di nuovo scusatemi Adelia. (*con tuono di dispiacenza*)

Ade. Oh che dite mai! Rimettetevi a sedere; accostate di più la vostra sedia.

Ant. (O venisse almeno mio padre!)

Fer. E siete voi, Adelia, che vi esercitate nella lettura di quel libro?

Ade. Qualche volta; quando sono oppressa dall'affanno, trovo, scorrendo quei versi, il massimo dei sollievi.

Fer. Prova di vostro alto sentire.

SCENA VII.

Matilde e Pietro dal mezzo. Matilde con lumi, e detti.

Pie. Caro quel dottore, per me non v'è al mondo uomo più simpatico di quello. (*nell'uscire*)

Ant. (Sia ringraziato il Cielo! ecco mio padre!)

Mat. È poi tanto buono.

Pie. Signora Matilde sarà ora che ce ne andiamo. Antonietta è tempo di salutare queste signore, è...

Ade. Così presto?

Mat Non è poi tanto tardi.

Pie. Perdonate... ma io sono avvezzo andar a letto piuttosto di buon'ora...

Mat. Non vogliamo torvi dalle vostre grate abitudini,... quando vi piace fate pure il comodo vostro. Vi ringraziamo che questa sera siate qui venuti.

Ade. Dunque addio Antonietta. (*a Ferdinando che si è alzato cogli altri*) Voi pure Ferdinando ci lasciate? Restate per poco ancora... Noi non siamo abituate ad andar al riposo tanto presto.

Mat. Sì, Ferdinando, rimanete.

Fer. Ma in vero che la mia compagnia... eppure se ciò vi aggrada... Signor Pietro....

Pie. Caro Ferdinando mio, resta pure, so che sei qui,.. non istarò in pena. Dunque signora Matilde, Adelia...

Ant. (*sempre presente alla sua situazione*) Addio... stà allegra; il cielo seconderà i tuoi voti.

Pie. Noi ve l'auguriamo di tutto cuore.

Ade. Oh grazie, grazie.

Mat. (*rimasta in fondo verso il mezzo a sinistra chiama*) Giuseppe, fate lume a questi signori.

Pie. Addio Ferdinando!... Felice notte a tutti.

Mat. Altrettanto.

Ade. Felicissima! (*parte Pietro con la figlia*)

SCENA VIII.

Matilde, Adelia e Ferdinando.

Mat. (*toglie dal tavolino a dritta un lavoro in ricamo, prende una sedia e si pone alla sinistra; Ferdinando e Adelia si sono posti di nuovo a sedere*) Da bravo Ferdinando, raccontateci qualche cosa di nuovo.

Fer. Signora Matilde, io sono stato sempre poco amante di novità; da qualche tempo poi le ho lasciate del tutto: non trovo nè l'ora nè la volontà per andarne in traccia... sto per lo più solo... parmi di vivere così più tranquillo.

Mat. Ci leggerete almeno qualche vostro bel verso; è un pezzo che non abbiamo il piacere di udirne, quando venite a ritrovarci. Siete solito di recare presso di voi alcuna poesia, dunque spero...

Fer. Mi pare che l'Adelia abbia tutt'altra volontà che di ascoltar versi presentemente; e i miei poi...

Ade. Sapete bene quanto mi compiaccia di poesia; anzi ve ne saprò buon grado; servirà a sollevarmi alcun poco; ve ne prego io pure.

Mat. Or via, da bravo Ferdinando...

Fer. (*trae un foglio*) Questi sono versi lirici che un maestro di musica mi ha incaricato di scrivere, ch'egli vestirà poi di note armoniche; è una specie di romanza. — *Il voto d'un Artista.* — Ho cercato per quanto è stato in me di trovar parti

ispiratrici... evocatrici d'armonia. Ha bel dire taluno che alla musica non servono le parole; è stolto chi lo pensa; il genio della musica più si slancia ardito, e onnipotente per l'etere armonico, quanto più il genio poetico con mano di fuoco ne traccia il sentiero; epperò la mia povera musa ha voluto tentare... ma al certo invano; nè giudicheranno; dunque, signorine, ascoltate. *Il Voto dell'Artista.* (*legge*)

Quell'orme che sì vaste
Possente Dio, del Creator tuo spirto
Al nascer m'imprimesti,
Generatrici furo di quel genio
Che l'alto poggio additami di gloria.
Tu Signor col dito eterno
A me stampasti nella fronte il nome
D'artista; e ben il sono
Chè non mai sillaba tua si cancella.
Già il cor m'infiamma la scintilla ardente
Che all'anima immortal Tu m'accoppiasti...
Lampo di cui nel sol folgoreggiasti!

Sì! figlio primogenito
A te son io Signore;
In me volesti imprimere
Del Genio creatore
La diva orma fatidica,
La possa, ed il valor.

Al genio la miseria
Ti piacque andasse unita,
Chè sol nel pianto, Gloria
Ha luce eterna, e vita...

Di Sorte rea, bersaglio,
Potente ho in seno il cor.

O ricchi di fortuna
Dal fasto circondati,
Cui la gemmata cuna
Protesse, appena nati,
Come l'artista è polvere
Innante al suo Fattor,
Polve voi siete, o miseri
Del Genio Creator!

Sovra d'essi le dovizie
Versa pur perenni, o Dio!
I dì lor di fiori semina,
Questi doni non vogl'io. —
D'*Alighier* la Cetra, e il Cantico,
Il pennel di *Raffaello*,
Lo scalpel di *Michelangiolo*
Il lor Genio imploro a Te!

Ade. Bella, bella poesia!

Mat. Quant'anima! bravo!

Fer. Voi signore mie, siete troppo indulgenti; pur tuttavia godo della vostra lode, e ve ne ringrazio; possano le vostre voci di plauso trovare un eco che animi il giovine poeta, e lo conforti! (*con commozione*)

Ade. Oh! siatene certo! lo meritate.

Mat. Noi ve l'auguriamo!

Fer. Speriamo nell'avvenire.

Mat. Siete un degno giovine.

Ade. Valesse il vostro esempio al mio Federico; ma egli in mezzo ai passatempi, fra gli amici che forse

lo fanno traviare, si dimentica perfino chi per lui piange!

Fer. Povera Adelia!

Ade. Ferdinando, credetelo, soffro molto, non trovo più pace.

Fer. Oh! voi meritereste ben diversa sorte!

Mat. Le vado sempre ripetendo anch'io che è troppo buona a vivere schiava in simil guisa d'un uomo di quella tempra!

Fer. Adelia, se conoscete che egli non vi ama, perchè volete sagrificare il vostro affetto a chi non sa apprezzarlo? Voi... a cui tanti cuori al certo sospirano, vorrete vivere più lungamente sotto l'oppressione di tale che sembra godersi del vostro soffrire? Adelia! possibile che l'amore per Federico non vi faccia discernere il vero? *(tutto questo glielo dice con un fine persuasivo, e con tutta la dolcezza di un labbro fraterno)*

Ade. Che posso rispondervi Ferdinando? Ah! È tale l'amore che a Federico mi avvince, ch'io non avrei la forza di superarlo, quand'anche fossi certa, unendomi a lui, di vivere in lagrime eternamente! In preda agli affanni avrei sempre la speranza di pervenire un giorno a commovere la sua crudeltà, ed io alla vista dell'invocato sorriso dimenticherei ogni dolore sofferto! Allora nell'ebbrezza di tutto l'amore proverei la gioia di appartenergli! Ah! non più speranza ch'io per sempre a lui rinunciassi!

Fer. (Oh Dio! io soffro troppo!)

Mat. Povera sorella!

Ade. E all'idea terribile ch'egli mi abbandoni, sento spezzarmisi il cuore.

Fer. Adelia, le vostre sventure quanto male mi fanno.

Ade. (*come al momento gli venisse il pensiero, animata dalla speranza*) Ah Ferdinando! voi a cui ho confidato tante volte le mie sventure... sì buono a mio riguardo... voi amico di Federico... (*con preghiera*) Ah! Ferdinando parlategli di me; ditegli... quanto soffro per sua cagione... quale sia il tormento a cui mi condanna...

Fer. (*irresoluto, stupido, agitato*) Volentieri... il farei... ma... siamo, è vero, amici, ma non ho con lui quella confidenza... e vedete bene...

Ade. (*al sommo addolorata*) Voi pure che finora aveste tanta bontà per me, mi abbandonate anche voi a tutta la crudeltà del mio affanno! Ah Ferdinando sperava di non ingannarmi fidando in voi, nella vostra bontà.... Oh ben vedo che non la merito! (*piange*)

Fer. (Forza o mio cuore.) Adelia, oh vorrei poter risparmiare col sacrificio della mia vita ogni vostra lagrima, che io ve la consacrerei... Di nuovo ora ne spargete e per mia cagione!... (*con grande sforzo ed anima*) Adelia! farò quanto bramate.

Ade. (*con tutto lo slancio della gioia*) Ah! grazie Ferdinando, grazie! (*nel trasporto di gra-*

titudine gli prende la mano, egli involontariamente va per appressarla alle sue labbra, poi scosso ne allontana perfino il pensiero) Cercate di convincerlo a non abbandonarmi, che m'abbia compassione almeno... Egli mi toglie la vita, se mi toglie l'amor suo!

Mat. (Disgraziata!)

Fer. Adelia, se voi leggeste ora nel mio cuore, comprendereste in quale angoscia m'abbiano gettato il vostro pianto, ed il vostro cordoglio!... Voi sperate che Federico si lascierà vincere dalla mia voce?.... Credete che io sarò da tanto, per rendervi con lui la pace, e la felicità? Ah! per quanto mi costi... il farò!

Ade. Ah Ferdinando!

Fer. (Sì!... dovessi morire!)

Mat. Buon giovine!

Fer. Ma che non farei per vedervi contenta! Impiegherò tutto me stesso, onde ottenere il fine che sì ardentemente bramate. Ah! Dio renda tale la mia parola ch'abbia la forza di scuotere l'animo di Federico! Adelia, possa io esser quello che vi ridoni la felicità!

Ade. Io tutto spero da voi, o Ferdinando.

Fer. State dunque più di buon animo, non vi lasciate opprimere dal dolore. Domani forse sarete compiutamente lieta.

Ade. Buon amico!

Fer. (Questo è soffrire!)

SCENA IX.

Servo e detti.

Ser. Quando alle signore piacerà, la cena è in ordine.

Mat. Aspetteremo un poco ancora.

Fer. Vi prego, signora Matilde, a non prendervi riguardi per me, io vi lascio... non vorrei si facesse molto tardi... che il signor Pietro... stesse in pena vedendomi a ritardare... permettete...

Mat. Quando ciò sia di piacer vostro...

Fer. Signora Adelia... (*salutandola*)

Ade. Ritornate domani?... Vi attendo.

Fer. Sì, verrò... ma voi intanto state allegra... e tranquilla...

Ade. Confortata ora dalla più cara speranza...

Fer. Adelia! possiate essere felice.

Mat. A rivederci, Ferdinando.

Ade. Notte felice! (*l'accompagnano fin al fondo. Ferdinando è sempre in preda a quei contrari affetti da cui deve essere predominato in tutta la precedente scena*)

Mat. Ma che ottimo giovine è quel Ferdinando!

Ade. Ah! sia egli il genio del mio bene! (*partono dal mezzo*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Federico solo.

(*entra dalla porta di mezzo*) Ferdinando mi ha mandato a chiamare, che mai vorrà?... eh già... Oh, che vedo! Antonietta viene a questa volta, fortuna ti ringrazio!

SCENA II.

Antonietta dalla dritta, e detto.

Ant. (*si dirige alla porta di mezzo*) Chi vedo! (*per partire*)
Fed. Fermatevi Antonietta... (*con preghiera*)
Ant. (*senza fissarlo in volto*) Che bramate, signore?
Fed. Signore! (*meravigliato*)
Ant. Non chiedete veruna spiegazione a me... interrogate voi stesso. Soltanto una cosa vi replicherò, cessate dal mentire.
Fed. (*sorridendo*) Ho capito! nuove gelosie.
Ant. No, signore; io non avrei il dritto. Egli è che non voglio che per mia cagione regnino più ol-

tre l'affanno, e la desolazione in casa d'una amica; egli è ch'io non ho la forza di seguire la menzogna così vilmente come voi fate. Ieri sera fui dall'Adelia,... e ho penetrato tutto il vostro infame procedere, ho conosciuta la recente cagione dei nuovi dispiaceri! Aveva giurato di tacere e nel silenzio disprezzarvi, ma giacchè voi mi forzaste a parlare, voglio almeno aver la soddisfazione di farvi arrossire, se pure l'anima vostra vi fa essere capace di tanto.

Fed. Voi mi rimproverate, o Antonietta?... ma chi fece nascere in me questa passione, la quale mi rende insensibile a tutto ciò che non vi appartiene?

Ant. (*come non l'avesse udito*) Signore, al certo non cercavate di me in questo luogo, dunque permettete...

Fed. Antonietta, ascoltatemi!... fermatevi...

Ant. Non più, signore, ve lo ripeto, io sarei non incauta come lo sono stata finora, ma colpevole, se più vi ascoltassi. Partite... perchè se mio padre...

Fed. Mi ha già veduto ad entrare; gli dissi che veniva da Ferdinando. Credilo, Antonietta, senza te non potrò mai viver lieto... ah tu non mi amasti mai!

Ant. Troppo vi amai, e costommi troppe lagrime cotale amore... ed altri pure ne sparse... Povera Adelia, io trascinata da voi a questa fatale passione; innocente le ho cagionato tanto dolore...

ma saprò riparare al fallo mio. Vidi piangere la donna che ha su voi dritti anteriori de' miei, quindi più potenti; conobbi esser la misera più di me infelice, perchè più di me ingannata, e in allora sentii nel mio seno rinascere una virtù che certo mi veniva da Dio, e che mi fece conoscere degno soltanto di disprezzo.

Fed. (*in tuono d'imprecazione*) Ma chi fu mai il demone che mi avvinse così strettamente a quella casa!

Ant. Il malgenio indiviso dagli sciagurati di vostra tempra che sorridono dell'affanno a cui condannano le povere donne; quello si fu! Oh aprite gli occhi sul vostro mal agire, consolate una almeno, giacchè il potete, siate pago di una vittima sola.

Fed. Oh dopo avervi conosciuta, mi si è reso impossibile amare alcun'altra donna.

Ant. Prima di domani forse cangerete idea. Viene Ferdinando; cercavate di lui.. Signore, io vi lascio. (*parte dal mezzo*)

SCENA III.

Ferdinando dalla sua camera, e detto.

Fer. (*con cappello in mano; si ferma vedendo partire Antonietta, a cui per poco guarda dietro, poi fisso guarda Federico che è rima-*

sto taciturno) Federico, non vi vedeva venire, od io usciva ora in traccia di voi.

Fed. (*riprende una tinta di buon umore*) Eccomi a te Ferdinando.

Fer. Sediamo. Federico, scusate se vi ho fatto incomodare col venire da me, quando sono io che ho d'uopo di voi; siete tanto compiacente che mi sono prevalso...

Fed. Ma che! faresti dei complimenti con me?... dunque dimmi...

Fer. (Dio ispirami coraggio!)

Fed. (Avess' egli scoperto l' amor mio per Antonietta?)

Fer. (*con grande sforzo di rassegnazione*) Che cos'è avvenuto fra voi e l'Adelia?... Jeri sera sono stato a casa sua... mi ha fatto meraviglia il non incontrarvi là... e l'ho veduta piangente...

Fed. (*fingendo una sorpresa simulata*) Che cos'è avvenuto?... Uhm!... non saprei... non vi sono stato jeri sera perchè alcuni affari di famiglia...

Fer. Eppure da quanto mi ha detto la sorella, sembra che fra voi sia nato qualche forte dispiacere.

Fed. Oh! forte! (*con non curanza*) Cose passeggiere, nonnulla!

Fer. (*insistendo*) Ma senza un grave motivo a che l'Adelia affannarsi tanto?

Fed. (*sorridendo*) È una giovane di tale tempra, che ha sempre le lagrime a sua volontà.

Fer. (*con alquanto calore*) Oh! Federico! voi date la taccia di mentitrice alla donna del vostro cuore, e questo smentirebbe l'amore che dite avere per lei... d'altra parte ella non si merita cotale insulto.

Fed. (*sorridendo scherzoso*) Bravo Ferdinando! Sei un forte difensore del bel sesso!

Fer. (*serio*) Federico, io non sono qui per ischerzare, ma per ragionare...

Fed. E vorresti obbligarmi a perdere il mio tempo in queste inezie?... Oh! mi è prezioso di troppo, e se non vuoi altro da me... (*per alzarsi e partire*)

Fer. Federico, io vi dissi aver d'uopo di parlarvi; pregovi dunque di ascoltarmi. (*con animo risentito*)

Fed. Ferdinando! Qual tuono assumi tu meco? Bada che io mal sopporto altre parole. (*serio*)

Fer. Parmi che non sia altero chi prega, ed io vi pregai d'udirmi... Sedete.

Fed. (*con atto di forzata rassegnazione*) Ascoltiamo. (*sedendo*)

Fer. Ricordatevi che io sono fra quegli amici che sogliono dire il vero, e francamente, ed ai quali appunto perciò diamo il nome soltanto di amico. Federico, egli è qualche tempo che ci conosciamo. C'incontrammo la prima volta in casa di Adelia; voi vi andavate come amante di lei; io come conoscente della famiglia. Il nostro modo di vedere, le nostre tendenze fin d'allora furono, e sono si

diverse le une dalle altre, che non regnò mai intrinsichezza fra noi; perchè altramente vi avrei fatto conoscere da bel principio quello che ora voi mi forzate a dirvi. Quando domandaste la mano di Adelia...

Fed. Ecco da dove ha fonte l'argomento della vostra predica... ma vi consiglio a desistere perchè...

Fer. (seguita con più forza) Quando domandaste la mano di Adelia, a qual fine il faceste? A quale scopo frequentavate voi quella giovine?... con mire disoneste al certo, che se diversamente fosse stato, non avreste formata della infelice una schiava del vostro leggiero, e incostante carattere. Non vi ama ella?... perchè dunque tormentarla sifattamente?... Avvenente, gentile, ben educata, saggia, ha in lei quanto da uomo si possa desiderare, e voi la maltrattaste finora così indegnamente? Oh Federico, voi disconoscete il dono del cielo! Ma possibile che l'anima vostra sia rotta talmente al mal costume della maggior parte dell'odierna gioventù, perchè non si scuota finalmente onde ascoltare la voce del giusto? Che il vostro cuore sia così inflessibile per non ammollirsi alle lagrime della bellezza, alle preghiere d'una povera giovine che per voi sentì il primo palpito d'amore, la quale nulla meno gli innumerevoli torti che avete presso di lei, vieppiù costante v'idolatra?... Mio Dio! ma chi più indegno

di voi, del bene supremo che ad altri è negato!

Fed. *(in questo discorso di Ferdinando si è lasciato alquanto commovere, e poi dice quasi convinto, ed umiliato)* Ferdinando avete ragione. Il mio operato è riprovevole... ma che volete? nel mondo in cui vivo, fra una società d'amici in cui la vittoria sopra il sesso femminile, è riguardata come prima divisa, come l'abito d'ultima moda pel giovine di *bon ton* non si accosta tanto facilmente la voce della verità e del dovere. I balli, le partite di piacere, le riunioni galanti inebriano in guisa tale che ci offuscano la mente il più delle volte; d'altronde siamo noi padroni ognora del nostro cuore, se una nuova, ed invincibile passione ti cruccia, e t'arde, hai tu la potenza di distruggerla?

Fer. Non potrai distruggere la passione che ti predomina, ma saprai all'uopo imporle, quando ti sia guida la ragione, che in ogni evento deve esser indivisa dall'uomo; essa mai sempre ti parli al cuore: pel suo mezzo soltanto ti si torrà dallo sguardo il velo fatale che ti nasconde la verità... *(con tuono solenne)* Stolti che passate la maggior parte delle ore vostre gozzovigliando in indegne riunioni, a cui l'ozio, e l'effeminatezza rendono muti i più nobili sensi, e i generosi fremiti, vili derisori di colui che la mano di Dio invocato ognora tenne fermo sulla strada del vero, avvicinate la virtù, e il raggio eterno che essa

tramanda, vi farà scorgere il dritto cammino. Credilo Federico, i cattivi compagni ti rovinano, fa giuramento di abbandonarli, e in breve a te stesso verranno sul labbro le mie parole. Lo studio di scelte opere, il buon esempio dei pochi ti rincuori; impiega il tuo tempo, e le tue ricchezze in cose che a te riescano vantaggiose; non dissipare vanamente, e senza profitto quell'oro che avrà costato tanto sudore a tuoi defunti parenti... Oh allora comincerai a sentire ben diversamente. Sarà per te ben altra vita, non felice, no, perchè la felicità, non ha la sua sede sulla terra, ma non vivrai una vita riprovevole, e almeno potrai concepire la speranza di conseguir nel futuro la felicità.

Fed. (*si sarà lasciato commovere a poco a poco; ora è del tutto convinto e piangendo abbraccia Ferdinando*) Ah! tu sei un vero amico, o Ferdinando, perchè non t'assomigliano tutti! Imponi, io farò quanto mi dirai.

Fer. (*contento esclama*) Oh! amicizia! ecco uno dei tuoi veri trionfi! Ora saremo amici!

Fed. Eternamente! (*pausa; sono abbracciati*)

Fer. (*con grande sforzo*) Federico; la povera Adelia non può resistere senza di te. Ella a me lo ha detto sovente; e ieri sera piangendo, mi scongiurava come tuo amico a far in modo, onde ricondurti a lei... Gliel'ho promesso; a Dio ho affidato l'esito della mia impresa, e sembra che

egli voglia esaudire i voti del mio cuore che a lui innalzava, poichè diede alla mia voce forza di commoverti.

Fed. Sì, ritornerò a lei; i miei accenti non saranno più menzogneri: dedicherò tutto me stesso alla sua volontà. Oh vedrai, buon Ferdinando, che saprò eseguire i saggi consigli della tua amicizia.

Fer. Bravo Federico! rendi felice quella povera fanciulla, corona la sua speranza, amala, amala sempre. Possiate un giorno sovvenirvi che per me ad entrambi spuntava di nuovo sul labbro il sorriso dell'amore.

Fed. Diletto amico, il genio del bene in te mi parla... sì... quanto più presto mi sarà possibile, soscriverò il contratto del matrimonio con la mia Adelia.... Tu pure vi assisterai, segnerai tu pure il contratto della mia felicità.

Fer. (*con grande sforzo*) Sì, sì Federico!...allontana dunque da te ogni occasione che possa farti di nuovo vacillare, e se una povera tradita si lusinga di te, confessale che non potrai mai appartenerle; e tu vinci, abbatti ogni tuo affetto che per Adelia non sia.

Fed. Oh Ferdinando! ora sento maggiormente il peso di un altro amore, che mi sarà un eterno rimorso... ma già tutto è finito.... La giovane istessa, verificato indissolubile il mio legame con Adelia, acerbamente rimproverandomi protestò di non volermi rivedere mai più. (*con ritegno*)

Fer. Fanciulla virtuosa ti ridoni Iddio la pace che forse hai perduta.

Fed. Che il cielo ti ascolti! Ferdinando io corro all'istante dall'Adelia; alle di lei ginocchia implorerò il suo perdono.

Fer. Ella forse ti attende... sollecita... a farla contenta.

Fed. Addio Ferdinando; possa tu esser felice quanto lo meriti. (*abbracciandolo*) A te dovrò la pace della mia intera esistenza. (*parte dal mezzo*)

SCENA IV.

Ferdinando solo.

Fer. (*si abbandona sopra una sedia*) Versa pure fino alla feccia l'amaro calice che la rea sorte ti appressò alle labbra, povero Ferdinando, Adelia almeno sarà lieta! Sì, angiolo mio, quando ti correrà alla memoria chi ti rese contenta, pronunzierai il mio nome come cara rimembranza! Sarà questo il più grande compenso ad ogni mio sagrificio... E a che piango? Ah! in me la fonte delle lagrime è inesausta!

SCENA V.

Pietro dal mezzo a sinistra, e detto.

Pie. Che c'è di nuovo, Ferdinando? Dalla camera dove stava scrivendo ho veduto poc'anzi Federico, attraversare la loggia, in fretta, agitato....

Che cos'è avvenuto?... Quanto era stanco di star occupato!... un maledetto bilancio che da mezza mattina mi fa impazzire... E Antonietta che diceva esser venuta di là per far colezione con me... anch'ella in vece di mangiare, si è messa in un angolo della camera, a leggere, a sospirare... Tu sempre melanconico... ma che gioventù vi è al giorno d'oggi?... Dunque posso sapere che cos'è stato?...

Fer. Nulla di male, caro signor Pietro. Ho parlato a Federico di Adelia, l'ho alquanto rimproverato del modo suo di contenersi con lei.... gli ho detto ch'era in dovere di andare a consolarla.... Da principio pareva che non volesse cedere.... ma poi sono giunto a convincerlo.... e commosso mi ha giurato che d'ora in avanti avrebbe risparmiato alla sua futura il più piccolo dispiacere ed è corso da lei... Ecco tutto.

Pie. Dio lo voglia! Quel signor Federico è peggio di una banderuola... ora sì, ora no, ora no, ora sì... misere le giovani che hanno la disgrazia d'imbertucciarsi di quelle teste!... Speriamo che ora voglia aver giudizio... Povera Adelia!... E' Antonietta non sai che cos' abbia?... è di là ancora tutta mesta; più l'interrogo, e meno arrivo a comprendere che cosa l'affligga...

Fer. (Ah! fosse ella la misera a cui Federico!...) Non so qual dispiacere possa avere Antonietta... Voi forse temete inutilmente, sapete bene che i

giovani hanno dei momenti taciturni, e poi non si può esser sempre allegri.

Pie. Dunque il mal umore passerà... E tu Ferdinando... come ti senti... sei più sollevato?

Fer. Per me abituato a soffrire, il dolore ha poca forza, e attendo paziente i colpi dell'avverso destino.

Pie. Ma possibile, che non vi sia mezzo di alcun conforto al tuo affanno... Ferdinando, ieri mi facesti promessa di confidarmi qual era la cura incessante che ti agitava; te lo ricordi?... dunque palesamela, Ferdinando, è il tuo padre che te ne prega.

Fer. (*risoluto*) Sì, Pietro, a voi affiderò il mio segreto, almeno con voi, mio secondo padre, potrò versare la piena dell'affetto, che tutto mi innonda; ho bisogno d'uno sfogo!... mi scoppierebbe il cuore se più a lungo tacessi.... (*con passione repressa*) morrei se privo di un seno in cui poter versare le mie lagrime, io dovessi sempre in silenzio tranguggiarle!.... (*piano ma con gran passione, prendendolo per mano*) Io... amo.... Adelia, sì, mio padre, l'amo, e per lei piango... (*posandogli la testa sopra una spalla, e piangendo caldamente*)

Pie. (*con gran meraviglia*) Ah! che ascolto! povero Ferdinando... sì, qui nel mio seno dà libero adito al tuo pianto, e non temere che alcuno giammai penetri questo tuo fatal amore.

Fer. (*molto animato*) L'affetto che per lei nutro

mi diede forza onde parlare a Federico, e convincerlo a ritornarle fedele, giacchè senza esso io la vedeva troppo infelice; e a fine di potere pur fare qualche cosa su questa terra per la fanciulla, pensiero della mia mente, battito del mio cuore, angiolo inspiratore del mio ingegno, ho tutto tentato per restituirle il suo Federico, per ricondurle l'amante nelle sue braccia... mi si divideva l'anima, (*con gioia ed entusiasmo*) ma ho ottenuto quanto bramava... per me Federico ritorna ad Adelia; di nuovo la gioia albergherà nel seno di quella fanciulla, e la vedrò almeno guardarmi sorridente, e dirmi... Ah Ferdinando io da te conosco il mio bene, la mia pace; per tuo mezzo soltanto io vivo felice! grazie mio Dio! grazie! (*si abbandona sopra una sedia*)

Pie. (Povero giovine!) Ferdinando coraggio! fu una nobile azione la tua: Iddio te ne renderà mercede... Datti pace!... (NB. *tutte le scene precedenti di qualche interesse, e mistero, sì nel primo che nel secondo atto gli attori avranno a tempo chiusa la porta comune*)

SCENA VI.

Antonietta di dentro dal mezzo, e poi fuori, e detti.

Ant. (*chiama*) Padre mio.

Pie. Oh Antonietta... ricomponiti... Eccomi figlia mia. (*apre*)

Ant. Scusate... padre mio... vi è il nostro fattore il quale chiede di voi; stà aspettandovi nel vostro scrittoio; mi ha pregato avvertirvene. *(essa darà a divedere un interno affanno)*

Pie. Ah! sarà venuto per quel bilancio!... (Mi sento proprio volontà di far conti!) Vado da lui. *(piano a Ferdinando)* Coraggio amico mio! *(partendo)* Disgraziato! *(parte e chiude la porta)*

SCENA VII.

Antonietta e Ferdinando.

Fer. (a poco a poco si è del tutto rimesso, e dà a vedere lo sforzo di cacciare da lui un pensiero che lo molesta, alfine sembra riuscirvi)

Ant. (fa per andare nella sua camera. Ferdinando la ferma)

Fer. Antonietta!... perchè tanto trista? Qual cosa vi agita?... Vostro padre dubitava poc'anzi che qualche pena vi rendesse così mesta, e a me chiedeva...

Ant. Che! mio padre! (Sospetterebbe ma'?...)

Fer. Donde il vostro affanno o Antonietta?... temo pur troppo di penetrarne la cagione... *(Antonietta piange)* Se mi aveste messo a parte delle vostre angoscie, io forse avrei potuto allontanare da voi una sventura la di cui rimembranza ancora vi fa piangere.

Ant. Ah! Egli ha tutto palesato! (*con dispiacenza e piangente*)

Fer. No, Antonietta, egli tacque il nome dell'ingannata... Il vostro segreto è tutttora ignoto... Non temete, resterà per sempre ignorato... Io seppi allontanare ogni sospetto da vostro padre. Io che ammaestrato dalla scuola del dolore, non tardai a scoprire una verità tanto affliggente... ma rincoratevi Antonietta, nella vostra sciagura, foste molto aventurata, avendo la forza di disprezzare chi null'altro si meritava da voi; adopraste saggiamente. Vi sia d'esperienza l'affanno in che siete immersa, ond'essere più cauta per l'avvenire.

Ant. Fui pure disgraziata! (*piangendo*)

Fer. Cercate di usare tutti i mezzi per non rendere palese ad Adelia, la vostra passione, forse diverreste nemiche e sarebbe una gran disgrazia il perdere l'amicizia di quella fanciulla. Siate prudente in ogni vostro passo, e la casa ove dimorerà il vostro ingannatore, ma ravveduto sposo d'Adelia, sia ognora, e con ogni cura fuggila da voi. Ascoltate i consigli d'un vero amico; vivrete meno infelice, nè avrete da temere la colpa. (*il tutto con affetto*)

Ant. Oh pregherò sempre Iddio, perchè più non mi conduca innanzi la crudele cagione di tante mie pene!

Ferd. Abbiate sempre in memoria il vostro dovere, e la virtù, nobile orgoglio e solo conforto degli oppressi.

SCENA VIII.

Cameriera dal mezzo, e detti.

Cam. Domando perdono... Signor Ferdinando; un signore forestiero... a quanto sembra, chiede di voi.

Ant. Addio Ferdinando.... Io mi ritiro. *(per partire)*

Fer. (*accompagnandola*) Rammentatevi le mie parole. (*Antonietta parte piangendo; alla cameriera*) Vado nella mia camera da studio. Ditegli che colà mi favorisca. (*parte a sinistra. La cameriera parte dal mezzo, la quale nel tempo che si trova in iscena guarda con compassione Antonietta. Intanto che questi ultimi partono, cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Altra camera in casa di Adelia. Tavolini, sedie. Porta comune in mezzo e due laterali. Lavoro da ricamo a sinistra.

SCENA PRIMA.

Cesare e Ferdinando.

Ces. (*viene dal mezzo a dritta incontrando Ferdinando che viene dal mezzo a sinistra*) Avanti, avanti caro Ferdinando! perchè non venire un momento prima; avreste pranzato con noi; abbiamo terminato in questo punto. Sono parecchi giorni da che non ci vediamo.

Fer. I miei studii non mi permettono... ma non vorrei esservi d'incomodo... credeva che da qualche ora foste già alzati da tavola; so che per solito andate a pranzo alle tre dopo il mezzo giorno, ora sono vicine le cinque, perdonate...

Ces. Tutti questi complimenti sono inutili, ed a me non piacciono. Io sono uomo libero, alla buona; passo la maggior parte della mia vita fra gli ammalati, e capirete che non vi è da perder tempo in vane dimostrazioni... In quanto poi all'andare a pranzo... è vero che l'ora consueta è fra le tre e le quattro, ma che volete? oggi a mia moglie

è venuta l'idea d'aspettare ch'io tornassi dalle mie trottate, ed io non posso regolare le mie gite, come vorrei, ma come mi permettono i miei poveri malati.

Fer. Dunque ne avete molti sotto la vostra cura?

Ces. E crescono ogni giorno più; sembra che abbiano congiurato contro la salute del medico; eh ma si sforzano indarno per soggiogarmi; la mia salute è ferrea, e moriranno tutti prima di riuscirvi.

Fer. (Lo temo.)

Ces. Per tutt'oggi però sono in permesso. Oggi è giorno di festa. Già lo sapete che questa sera si deve sottoscrivere il contratto nuziale di Federico, e Adelia, se voi e il signor Pietro dovete esser i testimoni... finalmente! Otto giorni sono pareva che tutto avesse da terminare, e invece... Ma quel Federico come si è cangiato in una settimana! non l'ho mai veduto tanto quieto, sempre di egual umore... oh caro Ferdinando, Adelia vi deve molto, e sempre se lo rammenta... I vostri buoni consigli, le vostre preghiere... Dunque li vedremo maritati.... e noi assisteremo alla sottoscrizione dell'atto tanto lungamente desiderato; ma che avete Ferdinando?... Sempre più tristo! eh state allegro! Oh io della vostra età non era così; mi chiamavano il folletto, perchè di qua, di là, in conversazioni, in partite, in danze... così leggiero... allora; oh io mi sono goduto la vita;

e avrei ancora, quel giovanil bollore, quella specie d'elasticità prima, se la medicina me ne desse il tempo... poi se gli ammalati, non mi avessero fatto tanto impinguare...

Fer. Caro dottore invidio il vostro giocondo carattere; io non sono mai stato d'umore allegro.

Ces. Disgrazia, amico mio! Ma che diavolo! non si vede a venire di qua nè mia moglie, nè Adelia. Scommetto che sono ancora a tavola discorrendo tuttora del vicino matrimonio! Figuratevi, al presente in casa mia non si parla d'altro: cosicchè io annoiato, le ho lasciate alla frutta, che non ne poteva più!

Fer. È dunque molto contenta la signora Adelia?

Ces. Al di là di quanto possiate immaginare. Ho capito, è meglio che vada ad avvertirle che siete qui, altrimenti chi sa quando verranno; e per quanto la compagnia d'un uomo sia simpatica le si preferisce sempre quella del gentil sesso... Sì... sì, sono stato giovinotto anch'io... e so... attendete un momento, la prima donna che incontro ve la mando. (*parte dal mezzo a dritta*)

SCENA II.

Ferdinando solo.

Fer. Il sagrificio stà per compiersi; coraggio o mio cuore! Povero Pietro, mio solo amico, quanto mi dispiacerà d'abbandonarti!... eppure sento che la

mia partenza si fa ad ogni istante più necessaria, e inevitabile! Ah! la fatalità che mi opprime, mi rende ingrato ancora con chi mi ama... col solo che mi ami.

SCENA III.

Adelia dal mezzo, e detto.

Ade. (*tutta ilare*) Siete qui Ferdinando? quanto piacere mi reca la vostra presenza! Egli era qualche giorno che non mi favorivate.

Fer. Parecchie occupazioni mi hanno impedito di procurarmi più presto il bene di vedervi o Adelia! (*al giunger di Adelia si altera alcun poco di fisonomia*)

Ade. E Federico l'avete incontrato?

Fer. No... Vi è qualche novità dispiacente? (*con premura*)

Ade. (*con voce persuasiva e lieta*) Oh no, Ferdinando! È che mi sembra ch'egli ritardi molto a venire quest'oggi. Oh non più la menoma ombra di duolo, non un fuggitivo sospetto ingombrò la mia mente dal punto, compie oggi l'ottavo giorno, che mercè i vostri consigli, i vostri amichevoli rimproveri, egli venne a domandarmi perdono degli affanni che per lui aveva sofferto, e soffriva. Federico ora mi ama, veramente mi ama, e come io, abbrevia pure col desiderio l'epoca della

nostra unione; ha già tutto disposto, perchè nulla manchi, onde soscrivere il contratto, già fatto stendere, e che questa sera si firmerà. Oh Ferdinando io mi credo la donna più felice che esista, e a voi tutta debbo o buon amico la mia felicità. Con tutta l'anima ve ne ringrazio.

Fer. Io nulla ho fatto che possa essere di tanto meritevole!... Adelia siete troppo buona.

Ade. Voi avete veduto la terribile angoscia che mi agitava, quando io temeva di Federico, ora dunque comprenderete al pari di me di quanto bene mi abbiate colmata, rendendomelo pentito, e fedele... Voi vedeste le mie lagrime, ma il tormento che dentro mi opprimeva... ah!... è indicibile... Deh! non l'abbiate a provar mai o Ferdinando, esso riduce alla disperazione!

Fer. (Quanto soffro!)

Ade. Ma non ci tratteniamo più oltre di un passato, la di cui rimembranza mi fa troppo male, parliamo del beato presente. Dunque voi pure sarete qui questa sera, insieme col signor Pietro, coll'Antonietta...

Fer. Non so se l'Antonietta potrà venire. Questa mattina si sentiva un gran male di capo, con sintomi di febbre...

Ade. Quanto me ne dispiace, povera Antonietta; ma speriamo che sarà un male passeggiero.

Fer. Sono già parecchi giorni che ella dice di non sentirsi bene.

Ade. (*con tuono scherzevole ed ingenuo*) Sareste voi per caso la cagione della sua malattia?...

Fer. (*sorridendo appena*) Oh! no Adelia!

Ade. Lo so bene; non sareste capace di questo, e poi fra voi due, povero signor Pietro, lo va dicendo deluso nelle sue speranze, non vi è stata mai che una semplice amicizia, un amore di fratelli... Eppure mi sembra che sareste vissuti felici, uniti in matrimonio.

Fer. No, Adelia; questo non avrebbe potuto avvenire giammai fra me e l'Antonietta... perch'ella... non ha mai veduto in me più dell'amico... ed il mio cuore non sentiva per lei che...

Ade. Bisogna dunque credere che fosse preventivamente occupato, perchè penso non sarebbe rimasto tanto freddo all'aspetto di una giovine bella, gentile, qual'è l'Antonietta... l'esserle poi di continuo vicino...

Fer. (Ah mio Dio!)

Ade. Sospirate?... Non m'inganno dunque, credendo in voi un affetto, che forse vi rende infelice. (*con dispiacenza*) E perchè non mettermi a parte dei vostri affanni? Non mi credevate degna d'essere consapevole dei vostri amorosi segreti, quand'io piangendo vi affidava i miei?

Fer. Buon'Adelia!...

Ade. Narratemi Ferdinando... (*con curiosità*)

Fer. E perchè ora dovrei mescere le mie pene alle vostre gioie? Voi siete felice, la sarete in avve-

nire ancora: io vivrò sempre sventurato... no, Adelia, non voglio col mio dolore offuscare il vostro contento.

Ade. Vi è dunque così fatale l'amore che nudrite?

Fer. Tremendamente fatale, o Adelia!... è un delirio!

Ade. Povero Ferdinando: devo sapere voi tanto infelice, voi che tutto adopraste per la mia felicità!

Fer. (*come indrizzando l'augurio a terza persona*) Eterna felicità per te o fanciulla che amo; per me solo il pianto e la sventura!

Ade. Ma ditemi almeno chi è la giovine per cui sì ardentemente sospirate. Oh! foss'ella nel numero delle mie amiche, e potess'io rendervi la pace, siccome voi a me la rendeste... nominatemela.

Fer. Perdono Adelia. Questo è tuttora un segreto. Non posso svelarlo, e presentemente poi mi sarebbe cosa impossibile. Prima di abbandonare la terra che mi fu patria, i miei cari, e le mie più dilette abitudini, Adelia, ve lo confiderò, ma a voi sola; unendovi la preghiera del silenzio.

Ade. Che dite Ferdinando? partire, abbandonarci! oh no! ci rechereste troppo dolore.

Fer. È forza ch'io parta.

Ade. Spero bene che cangierete pensiero, o che almeno non sarà istantanea la vostra partenza.

Fer. Questa sera a nove ore colla diligenza che parte per Parigi.

Ade. Ma una risoluzione così improvvisa...

Fer. Otto giorni or sono un segretario d'illustre famiglia inglese abitante in Londra, al quale fu parlato di me favorevolmente, venne a propormi la carica di precettore di lingua Italiana, ed istruttore di storia a due figli del suo principale. Al momento non diedi una risposta affermativa, presi cinque giorni di tempo a deliberarmi; questi scorsi, risolsi d'accettare la proposta fattami, obbligandomi di partire tre giorni dopo il nostro convenuto. Ormai siamo al tramonto del terzo giorno e la mia partenza è decisa. Mi fermerò qualche poco di tempo alla capitale della Francia, onde visitare alcune delle cose più importanti. Quindi mi recherò al luogo di mia destinazione.

Ade. Ma!... e il signor Pietro?

Fer. Prevedendo io il dispiacere che gli avrei cagionato, non ebbi il coraggio di manifestargli a voce, e subito la mia decisione. Oggi soltanto prima d'uscire gli ho fatta consegnare per mezzo della cameriera una lettera dove gli manifestava la mia volontà, pregandolo a perdonarmi, ed a seguitare, benchè lontano, ad aver cura de' miei beni di fortuna... Povero Pietro, mi ama, e sono certo che lo farà.

Ade. E avrete la forza di staccarvi da chi vi ha tenuto sempre come figlio?

Fer. Adelia, mi vi costringe un avverso destino!...

Ade. Ma Ferdinando voi potete... ma perchè?...

Fer. E non vi dissi ch'io amava?...

Ade. Ebbene... forse...

Fer. Non ho mai sperato amore dalla giovane che idolatro, e non ne potrò sperare giammai... La ragione mi vieta di respirare più oltre l'aria che ella respira...

SCENA IV.

Federico dal mezzo a sinistra vestito elegantemente, e detti.

Fed. Ah! eccomi *(allegro)* Oh Ferdinando ben trovato... Adelia ho tardato non è vero?... ma che vuoi, amici curiosi, parenti che si rallegrano, un po' di tempo alla toilette... Ho fatto cercare da per tutto il notajo, e non l'hanno trovato; mi sono portato io stesso alla casa di lui, e mi hanno detto che era fuori di paese, ma che l'aspettavano da un momento all'altro... bene bene... quando ritorna ditegli si porti subito in casa del dottor medico Isnardi con il contratto nuziale di Federico De Stefanis, non manchi; l'aspettiamo per le otto precise. Ecco il motivo della mia tardanza.

Ade. Mio Federico!

Fed. Carissima Adelia!

Ade. Non saj che Ferdinando ci lascia questa sera?... parte per un lungo viaggio.

Fed. Parti! Oh!...

Fer. Un impiego ottenuto...

Fed. Ma tu mi hai promesso di favorirci da testimonio nel nostro contratto, e dovrai prima...

Fer. Manterrò ogni mia promessa!... quindi vi lascierò.

Fed. Mi dispiace il perderti, Ferdinando... e per dove è destinato che tu parta?

SCENA V.

Pietro, Matilde, Cesare dal mezzo a dritta, e detti.

Pie. (finge esser contento e tranquillo, ma reprime in sè il dolore della perdita di Ferdinando, esce unito a Matilde e a Cesare, coi quali è stato negli appartamenti interni a parlar di questa partenza) Per Londra, come precettore e istruttore di storia in una nobile casa. Bravo Ferdinando! *(l'abbraccia facendosi scorgere a lui addoloratissimo)* Ciò ti farà onore; eh così giovane! ma già è vero, non è l'età che forma l'uomo, ma il senno, e l'ingegno; e il signor Cesare e la signora Matilde non credevano alle mie parole! Ferdinando, è più di mezz'ora che siamo di là in sala a parlare su questa partenza, non si volevano persuadere... E fai bene il mio figliuolo, tu sei un bravo giovine, Dio ti assisterà... *(fra il riso e il pianto)*

Fer. (Povero Pietro!)

Ces. Dunque andate alla capitale dell'Inghilterra.... alla nebbiosa città... Quando saranno morti tutti gli ammalati che ho qui sotto cura, vengo a Londra a far il medico.

Mat. E partite questa sera istessa?

Pie. Questa sera alle nove, vi replico. Ferdinando, ho già mandato all'uffizio della diligenza la tua valigia che trovai preparata; e ho fatto dire che se mai tu non fossi a casa mia, vicina la partenza, venissero a darti avviso qui... torno di nuovo a domandarvi scusa se mi sono presa questa libertà.

Ces. Ma cessate dai vostri complimenti.

Fed. Dunque Ferdinando ci vuoi abbandonare?

Fer. Il dovere mi obbliga... Qualche volta sovvenitevi di me!...

Ade. Sempre... sempre!...

Pie. *(non potendo più tenere il pianto, prende un pretesto di uscire con Ferdinando)* Ferdinando, avremo qualche faccenda d'accomodare prima che tu parta, puoi venire a casa un momento?

Fer. Subito, mio buon amico.

Fed. Ricordati Ferdinando che ti aspettiamo, il notajo verrà alle otto. Anche voi, signor Pietro.... perchè senza testimonj...

Ade. E l'Antonietta pure, che spero si sarà del tutto rimessa dal suo mal di capo.

Pie. Povera figlia!... non si sente troppo bene an-

cora, e poi è tanto afflitta per la partenza di Ferdinando, forse non potrà venire! non fa che piangere! (Ed io le fo da secondo.)

Fer. (Misera fanciulla!)

Fed. (*al nome di Antonietta si altera alquanto*)

Ade. Cercate di condurla qui; non fosse per altro che per divagarla.

Fed. (*se ne mostra poco contento*)

Pie. Dunque andiamo, Ferdinando.

Fed. Spicciatevi.. sapete che poco manca a sera.

Pie. Il nostro è l'affar d'un momento.

Ade. Signor Ferdinando vi aspettiamo presto.

Fer. Non mancherò! (*partono*)

Ces. Esco anch'io per un istante, vado a vedere se vi sono richieste di me alla vicina farmacia. Mi aspetto di sentire che qualcuno de'miei ammalati sia morto; pare che lo facciano a bella posta per darmi dispiacere! (*parte*)

SCENA VI.

Federico, Adelia e Matilde.

Fed. La perdita di Ferdinando mi rincresce assai.

Mat. Così buon giovine!

Ade. E tanto disgraziato!

Mat. Scommetterei ch'egli nutre una segreta passione.

Ade. Pur troppo! e non corrisposta; poc'anzi me lo diceva.

Mat. È forse per tal motivo che parte?

Ade. Più per questo certamente che per altro.

Fed. Povero amico mio! E tu Adelia conosci chi sia l'oggetto per cui è tanto sventurato?

Ade. Non ancora; mi promise prima di partire di confidarmelo! Ma forse non se ne ricorderà.

Mat. Siamo vicini a sera. Permettete Federico, vado a dare alcune disposizioni necessarie per l'ora in cui si segnerà il vostro contratto nuziale. (*parte dal mezzo a sinistra*)

SCENA VII.

Adelia e Federico.

Fed. Adelia, sei tu contenta? il tuo cuore è del tutto lieto, la tua mente si ferma volentieri nel pensiero dell'avvenire che avrai a divider meco?

Ade. Mio Federico, la gioja che provo all'idea di appartenerti e per sempre, è tale, che sembrami sognare! Oh! col farmi tua, tu cancelli ogni trista rimembranza del passato, ed io occuperò tutta me stessa per rendermi ognora più gradita.

Fed. Sì, mia Adelia, vivremo giorni avventurati, sempre beati l'uno dell'altro.

Ade. Questa cara speranza raddolcisce l'ora di dovermi dividere da questa casa, dove mi trovo tanto amata da una sorella, la quale fino ad ora mi ha tenuto luogo di madre, ch'io bambina perdeva.

Federico, io da te attendo il conforto d'ogni mio dolore.

Fed. Adelia mia!

SCENA VIII.

Servo con lumi, e detti.

Ser. (*con quattro lumi*) Sera felicissima! (*ne posa due per tavolino*)

Ade. Grazie, Giuseppe.

Fed. E il notajo non si vede?

Ser. Se comanda ch'io vada a cercarlo?

Fed. Sì, Giuseppe, va direttamente a casa sua, e digli che lo attendiamo... Lo sai bene dove abita?

Ser. Sì signore. Vado subito a servirla. Oh! eccolo col signor padrone.

SCENA IX.

Dottor Cesare e Notajo dal mezzo a sinistra, e detti.

Ces. Eccolo il fabbro delle catene conjugali! E mia moglie? Giuseppe, dille che venga di qua.

SCENA X.

Matilde dal mezzo a dritta, e detti.

Mat. (*che avrà inteso le ultime parole*) Eccomi, marito mio. (*il Servo parte*)

Fed. Caro Notajo, vi fate cercare e desiderare molto.

Not. Sapeva che questa sera soltanto abbisognavate dell'opera mia, cosicchè non mi sono dato tanta premura di farmi veder prima. Le carte sono già tutte scritte e all'ordine; il contratto nuziale l'abbiamo disteso insieme, fin da jeri, e quando vorrete...

Ces. E adesso bisogna attendere i testimonj.

Fed. Dovrebbero tardar poco a giungere.

SCENA XI.

Servo, poi Pietro, Ferdinando e detti.

Ser. (*annunziandoli*) Il signor Pietro ed il signor Ferdinando.

Pie. Eccoci, eccoci, ci siamo fatti aspettare forse?... scusate. Ma più presto di così... (*Matilde appena entrati parla piano al Servo, il quale s'inchina e parte dal mezzo a sinistra, e torna subito con cabaret e gelati per sette, come gli ha ordinato Matilde*)

Ser. (*dal mezzo con gelati, Matilde gli fa segno di posarli sul tavolino a sinistra, poi lo fa partire. In tempo di queste azioni celeri, e chiare, gli altri seguitano la loro scena*)

Ade. (*con premura*) E Antonietta?

Pie. Non c'è stato verso di poterla persuadere a venire; ha voluto rimanere in casa,... non fa che piangere per la partenza di Ferdinando.

Fer. (Infelice!)

Fed. (*si mostra come punto da rimorso istantaneo*)

Ade. Capite Ferdinando? la vostra partenza fa piangere! Povera amica! mi dispiace ch'ella pure non sia qui.

Ces. (*vedendo i gelati sul tavolino*) Farò io gli onori della casa... (*prende il cabaret e gira intorno, tutti si servono. Ferdinando e Pietro pei primi. Federico e Adelia a sinistra avanti Matilde vicina al tavolino dov'è il Notajo, indietro a dritta Ferdinando e Pietro che parlano fra loro. Pietro commosso, Ferdinando pallidissimo*)

Pie. Ricordati di scrivermi durante il viaggio, e appena giungi, rammentati il tuo povero amico che lasci desolato.

Fer. Non dubitate. (*accorato*)

Pie. Dammi spesso tue notizie, e in me tieni viva la speranza di riabbracciarti ancora, prima di morire.

Fer. (E quando voi mi risponderete, parlatemi, qualche volta almeno di lei, di Adelia che forse non vedrò mai più, s'ella è felice!...) (*tutti finora si saranno occupati del loro gelato*)

Ces. Caro Notajo, bisogna sbrigarsi perchè abbiamo un testimonio che sta per partire, e se noi non sollecitiamo... (*il Notajo che si era alzato torna al suo posto*)

Not. È tutto all'ordine. Dunque, signore sposo...
Fed. Vieni, Adelia, andiamo a soscrivere la nostra felicità. *(sottoscrive, poi offre la penna ad Adelia, che sottoscrivendo dice)*
Ade. Mio Federico!
Not. I signori testimonj.
Ade. (*che tiene tuttora la penna in mano l'offre a Ferdinando*) Ferdinando... (*invitandolo*)
Fer. (*con soprassalto si scuote, Pietro lo sorveglia continuamente, ed è commosso*) Eccomi, Adelia. (*sottoscrivendo*) Vi renda Iddio felice!
Ade. Che voi pure lo siate!
Fer. (Ora il sagrifizio è compiuto!)
Pie. (*sottoscrive dopo Ferdinando. Quando Ferdinando dice il sagrifizio è compiuto esce il Servo*)

SCENA ULTIMA.

Servo dal mezzo a sinistra, e detti.

Ser. Il signor Ferdinando è atteso all'ufficio della diligenza; a momenti si parte. (*parte*)
Fer. (*in grande agitazione; sono tutti addolorati, Pietro piange*) Eccomi!...
Fed. Un bacio, Ferdinando. Dacci spesso buone notizie di te.
Ade. Ci giungeranno sempre care.
Ces. Buona fortuna, Ferdinando.

Not. e Mat. Felice viaggio!

Pie. (vorrebbe parlare, il pianto gl'impedisce, e gli riesce di dire a stento) Mio figlio!

Fer. (abbraccia, e bacia gli uomini, bacia la mano alle donne, giunto ad Adelia che resta sul davanti a dritta, mentre gli altri formano gruppo fra loro più indietro a sinistra, le prende la mano con trasporto, l'innonda di lagrime)

Ade. (Non mi direte dunque chi è la fanciulla che amate?) *(con compassione)*

Fer. (a bassa voce con gran mistero) (Ora è maritata!)

Ade. (con gran stupore) Ah!

Fer. (si è tolto da lei celeramente) Addio! siate tutti felici!

Tutti Addio.

Fer. (parte dal mezzo seguito da Pietro, Adelia è rimasta stupida, divisa dagli altri che sono presso la porta, ed ella piuttosto avanti a diritta; Federico sorridente le va incontro. Cala il sipario, il tutto più conciso e chiaro che si possa)

FINE DEL DRAMMA.